

Voto finale per i sindaci con gli occhi puntati sulla Provincia di Roma

Alle urne oltre quattro milioni di elettori con l'incognita del «partito dell'astensione»

ROMA Quattro milioni e 300mila italiani alle urne, oltre tre milioni concentrati solo nella provincia di Roma. Trentasei sindaci - con i relativi consigli comunali - e un presidente provinciale da eleggere. Sono i numeri di questa giornata di ballottaggi, dopo il primo turno del 29 novembre.

Quindici giorni fa i risultati videro una netta affermazione del centrosinistra sul Polo. Magli esiti del voto di oggi non sono meno significativi. Il primo test riguar-

da la tenuta dell'elettorato, visto che la volta scorsa si registrò una percentuale di astensioni da record. A Brescia e Vicenza determinante poi sarà il comportamento degli elettori della Lega Nord, nella corsa tra centrosinistra e centrodestra.

Ma la sfida principale riguarda la Provincia di Roma, dove la candidata del centrosinistra Pasqualina Napolitano parte con un vantaggio di circa 4 punti sul rappresentante del Polo Silvano

Moffa: 48,6% contro 44,7. Nessuno dei due schieramenti si è «apparentato» con altre liste, ma l'Udr ha invitato i suoi elettori a scegliere la Napolitano (mentre il candidato-presidente dei cossighiani al voto del 29 novembre, Giorgio Fanfani, ha annunciato che voterà per Moffa).

Altro test importante quello di Brescia, dove il centrosinistra ha candidato l'ex vicesindaco di Martinazzoli, il diessino Paolo Corsini (41,8% al primo turno

contro il 33,1% del polista Giovanni Dalla Bona). Corsini è in vantaggio anche senza Rifondazione Comunista, che ha lasciato libertà di voto ai suoi elettori. La Lega, invece, si è divisa tra l'appello pro-centrodestra di Vito Gnutti e la «equidistanza» di Roberto Maroni.

Masi vota anche a Sondrio, dove la sfida è tra centro e centrosinistra; a Treviso, dove parte in vantaggio il candidato della Lega Gianfranco Gentilini (42,8%

contro il 31,3% di Domenico Luciani, del centrosinistra), e in alcuni grandi Comuni come Torre del Greco, Aversa, Viareggio, Ivrea.

I seggi resteranno aperti dal 7 alle 22, e lo spoglio delle schede avverrà subito dopo. Semplice il meccanismo di voto: si sbarra preferibilmente il nome del candidato sindaco o presidente, oppure il simbolo di un partito che lo sostiene, oppure nome e simbolo.

L'INTERVISTA

Domenici, Ds: «Pochi dubbi la maggioranza può fare il bis»

ROMA Non c'è una vigilia emozionante come per altre giornate elettorali ma comunque il voto di oggi non è destinato a passare inosservato. Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali del ds, comunque è - come si dice in questi casi - «moderatamente ottimista». Spera, insomma, che il centro-sinistra possa bissare il successo di quindici giorni fa.

Allora, Domenici: il voto di domani avrà un senso politico? E se sì, quale?

«Io non credo sia giusto assegnare un senso politico ad ogni tornata elettorale, tanto più se si tratta di amministrative. Se comunque, quel senso vogliamo proprio andarlo a cercare, allora bisogna fermarsi al primo turno. Dove i partiti, le coalizioni possono misurare l'accrescimento o il calo dei consensi, dove si può misurare se sia stata indovinata o meno la scelta di un candidato rappresentativo. Anche il secondo turno, è evidente, è importantissimo ma nessuno, nessun partito, potrà elaborare teorie sul risultato di stasera».

Importante perché, allora?

«Credo che ci sia la possibilità di affermare - meglio: di riaffermare - una massiccia adesione alle scelte, nazionali e locali, che ispirano il centro-sinistra».

Dica la verità, il problema più grosso ce l'avete a Roma. Ve l'aspettavate il voltafaccia di Fanfani jr?

«Devo essere sincero, problemi ce ne sono stati. Ma altrettanto sinceramente devo dire che le scelte compiute dall'Udr nazionale hanno consentito di recuperare la situazione».

Altro argomento: vi spaventa l'astensionismo?

«Anche su questo credo che forse si è fatta un po' troppa confusione. Perché il calo dei votanti si è registrato, ma quasi esclusivamente per le elezioni provinciali. Per le comunali, invece, il livello di partecipazione si è mantenuto - come posso dire? - decisamente

accettabile».

Che esista un problema, comunque, l'hanno denunciato più o meno tutti. Che cosa ha da dire a chi non è andato a votare al primo turno?

«Ad un elettore del centrosinistra che non ha votato due domeniche fa direi che si passi una mano sulla coscienza e decida di andare a votare. C'è da proseguire importantissime esperienze di governo locale alla Provincia di Roma così come a Pisa, a Brescia, a Vi-

enezza e tante altre. C'è da conquistare importanti centri per la vita economica e sociale del paese. La posta in gioco, insomma, mi sembra importante. Tirarsi da parte non serve davvero a nessuno».

In definitiva, diamo qualche numero: quante amministrazioni dovete conquistare per giudicare «buoni» i risultati di stasera?

«A Brescia, Vicenza, Pisa, alla provincia di Roma la coalizione parte con alle spalle già un buon risultato. Spero... ma no, di più: credo che ci siano le condizioni per strappare un successo definitivo. Più difficile la situazione, mi pare ovvio, a Treviso».

Quattro a uno, insomma, potrebbe bastarvi?

«Questo lo sta dicendo lei, non io...».

Comunque vada, come ne escono i diessi, il partito di Ds, da questa miniconquista?

«Con una riflessione, che abbiamo già avviato. Tanti sondaggi dicono che il partito trova enormi consensi. Poi, però, nel voto locale, quel consenso non si traduce in voti. Forse mancanza di radicamento, forse una scarsa apertura. Ne stiamo discutendo, ne continueremo a discutere».

S. B.

ROMA Pasqualina Napolitano Centrosinistra 48,6% Silvano Moffa Polo 44,7%	BRESCIA P. Corsini Centrosinistra 41,8% G. Dalla Bona Polo 33,1%	PISA P. Fontanelli Centrosinistra 48,4% C. A. Tringoli Polo 35,0%	SONDRIO A. Molteni Centrosinistra 43,2% F. Venosta Centro 26,6%
TREVISO G. Gentilini Lega Nord 42,8% D. Luciani Centrosinistra 31,3%	VICENZA E. Hullweck Polo 35,7% G. Sala Centrosinistra 33,2%	I ballottaggi nei principali comuni non capoluogo: BRESCO, SEVESO, SAN DONÀ, IVREA, VIAREGGIO, SENGALLIA, PORTO SAN GIORGIO, PORTO SANT'ELDIO, CERVETERI, SEZZE ROMANO, ANZIO, CASORIA, MARTINFRANCA, PISTICCI, SELARGIUS, TORRE DEL GRECO	

IN PRIMO PIANO

I ballottaggi di oggi; sotto Pasqualina Napolitano candidata per il centrosinistra alla Provincia di Roma con Enrica Bonaccorti, alla chiusura della campagna elettorale

Del Castillo / Ansa

«Andate ai seggi»: ultimi appelli per la capitale

Politici nazionali in campo per la sfida fra Pasqualina Napolitano e Silvano Moffa. Attesa per l'effetto-Fanfani: lui appoggia il Polo, ma l'Udr resta con il centrosinistra

NATALIA LOMBARDO

ROMA Mai come questa volta le elezioni per un presidente della Provincia hanno assunto un significato politico particolare come quello che, in questi giorni, ha assunto la campagna elettorale a Roma, che vede fronteggiarsi la candidata del centro sinistra, Pasqualina Napolitano (48,6%) e quello del Polo, Silvano Moffa (44,7). E questo non tanto per l'importanza dell'istituzione, che da un recente sondaggio risulta conosciuta da pochi, quanto perché è una battaglia che ha assunto, da parte del centrosinistra, la possibilità di mantenere una continuità di governo con il Comune e la Regione, mentre, da parte del Polo, Palazzo Valentini è diventato un territorio da «espugnare» alla sinistra. Tanto più che An, se vicesse Moffa, avrebbe 17 consiglieri contro i 15 del Ds. Ma il vero «nemico» comune è il fortissimo astensionismo: a Roma città, infatti, un milione di persone (su tre milioni di aventi diritto) il 29 novembre non è andato alle urne. Un po' meglio è andata nella provincia, con quasi il 70% dei votanti. Contro la «strana bestia dell'astensionismo», come l'ha definita il sindaco Rutelli al rush finale in sostegno di Napolitano si sono concentrate le voci dei due schieramenti: dal richiamo di Fini

«ognuno voti come vuole, ma voti», ai toni più «quarantotteschi» lanciati da Berlusconi dal palco in stile «Truman show» del Metropolitan, riversando sui cittadini che non votano, e soprattutto sui moderati, la responsabilità di non rompere «il blocco di potere». E Veltroni, nella kermesse politico-spettacolare a Testaccio, avvisa: «La destra ha in sé il germe dell'incapacità di governare e, prima di darle il governo della provincia, gli elettori ci pensino due volte».

Le coalizioni che sostengono i candidati sono rimaste le stesse, non ci sono stati apparentamenti: nel centro sinistra i simboli di Ds, Prc, Comunisti italiani, Ppi, Verdi e Sdi, accompagnano Pasqualina Napolitano; per il centro destra An, Fi, Ccd, Partito socialista e pensionati. A favore di Moffa andranno anche i voti della neo-Dc di Flaminio Piccoli, mentre l'estrema destra, Msi Fiamma Tricolore e Fronte nazionale ha rifiutato «parentele» proposte dal Polo e ha orientato gli elettori sull'astensione o sulla scheda bianca.

A far più rumore, in questi giorni, è stata la «capriola» personale

PASQUALINA NAPOLETANO

«La risposta più positiva viene dalle donne. Solo big di partito nella campagna della destra»



improvvisata da Giorgio Fanfani, candidato dell'Udr al primo turno (2,2%), che ha deciso di appoggiare Moffa, subito sconfessato dal partito di Cossiga che ha ribadito l'indicazione di votare per il centro-sinistra. Un sostegno offerto «gratuitamente», dato che l'Udr non otterrebbe nessun seggio in Consiglio. «È una cosa che ho ap-

prezzato moltissimo», commenta Napolitano. «E ho visto che in tutti i 48 collegi stanno lavorando per noi». L'effetto Fanfani jr - che ha riempito Roma di manifesti per il Polo - secondo la candidata «non dovrebbe esserci». Di opinione diversa è Moffa: «La scelta di Fanfani ha risvegliato le coscienze e credo che molti dell'Udr seguiranno...».

«Fiducioso» e «scaramantico»: sono gli stati d'animo degli sfidanti il giorno prima del voto, confortati dall'aumento di informazione da parte di radio e tv. Entrambi hanno avuto il sostegno dei leader dei partiti. Molto più visibile quello di Fini, che evidenzia il predominio, a Roma, di Alleanza Nazionale su Forza Italia e Ccd (An è al 26,7%, Fi perde 4 punti). E mentre Moffa critica «la presenza del sindaco, figura istituzionale, nella campagna per Napolitano», quest'ultima ringrazia Veltroni e Marini per l'appoggio «equilibrato».

SILVANO MOFFA

«Molti dell'Udr seguiranno Giorgio Fanfani. Il sindaco Rutelli non doveva entrare in campo»

La risposta più forte, commenta la candidata, «è venuta dalle donne, dai mercati alla Federcasalinghe».

I due programmi rivela diversi: prioritari, per Napolitano, Ds, deputata europea, sono la città metropolitana aperta ai 119 Comuni della provincia, l'istituzione, la mobilità ed «sogno di Cederna», il Parco dai Fori all'Appia antica, Moffa, An, sindaco di Colferretto, pone in scacchiera la scuola (e l'edilizia scolastica), un riassetto della Provincia, la città metropolitana fino all'«hinterland», l'ambiente.

A Treviso Polo diviso sullo «sceriffo»

Il leghista Gentilini favorito. Ma Luciani: «Sono in rimonta»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO Vabbè che per convertirlo all'Islam i guerriglieri gli avevano promesso «tre mogli e un lavoro». Ma non è per questo che padre Luciano Benedetti, missionario del Pime, non vede l'ora di tornare nelle Filippine, nonostante i 68 giorni di prigionia. È che liberato e tornato a Treviso, ha trovato «una città chiusa, gente che vive per conto suo, ostile agli immigrati, sordo a quello che si muove nel mondo». Insomma: «Meglio tra i filippini. C'è più solidarietà. Qui un po' di comunità la fai solo attorno ad un pranzo».

Il missionario torna al Vangelo. Tanto, nella «sua» città c'è qualche altro che converte. «Bisogna diffondere il nostro Vangelo fino all'ultimo», è il messaggio di «Genty» ai suoi: «Spargete ovunque la lieta novella». Così affronta le ultime ore prima del ballottaggio il sindaco leghista Gianfranco Gentilini. Ha da convertire quei senza Dio che potrebbero essere

ANDREA ZANZOTTO

«Il sindaco uscente ha avvilito la cultura e le istituzioni della città»

piazza, il mercato e, perché no, le tante bistrotte osterie». Uno che chiede voti al centrodestra: «Pur di vincere, non si ferma davanti a nulla». Ma non va sul velluto, el vècio alpin? Non ha già sfiorato il 43% due domeniche fa, contro il 31% dell'antagonista, separato da un baratro di 6.000 voti?

Sicuro. Dunque, Luciani deduce un certo nervosismo di Genty. Lo sfidante si affida a ottimistici paragoni con la nobile art: «Molti incontri di boxe si chiudono con la vittoria di chi ha subito un knock-down. Uno, contato fino a

8, si riprende; e l'avversario comincia a disorientarsi. È ciò che sta accadendo».

Entrambi puntano alla cintura: urbana, in questo caso. Ai 13.000 voti della coalizione di centro-destra. Tra l'elettorato di An e Fi «Genty» ha già pescato abbondantemente al primo turno. Adesso Fi indica di «non votare a sinistra», il presidente regionale azzurro Galan va più in là, «io voterei Gentilini», dice, con l'occhio puntato a Vicenza dove la Lega potrebbe ricambiare il favore.

In An si è aperto un fronte pro-Luciani, guidato da Bruno Cipolla, il più votato degli eletti. Nel «Centro», Ccd per Gentilini, Udr per Luciani: pari e patta. Per Luciani, invece, l'intero Nord-Est di Cacciari. È più convinto che al primo turno, il sindaco di Venezia: «Quando uno come Gentilini dice che vorrebbe far pulizia in parlamento con le bombe a mano, e così tanti cittadini lo votano, non è più folklore».

Ancora per Luciani l'ex sindaco Gianfranco Gagliardi, che soste-

neva il centrodestra: sente odore di «fascismo strisciante». E per l'architetto, un appello dal mondo della cultura: il governo di Treviso «ha avvilito le istituzioni culturali, ha affermato come valori l'isolamento rancoroso, il piglio autoritario e la demagogia tribunitaria...». Firmato Andrea Zanzotto. Controfirmato dal conte-poeta Brandolino Brandolini d'Adda e da un manipolo di giovani storici. Tutto sommato, sembrano più rumorosi i silenzi: gli intellettuali noti trevigiani sono parecchi di più.

Ultimi fuochi. La Lega strappa quasi tutti i manifesti di Luciani. L'entourage dell'architetto scodella un rap anti-Gentilini, un sindaco che si crede un giustiziere - segnando le panchine e impiantando le fioriere - che va in giro a menare però mai dimenticando - di farlo coi più deboli e coi vigili accanto». Accanto o accanto?

Lo sceriffo passeggero, perlustrando, bazzica inaugurazioni fino all'ultimo: ieri, della mostra del radichio trevigiano: rosso, con rispetto parlando.

SEGUE DALLA PRIMA

L'INCOGNITA DEL NON VOTO

per quello meno distante da sé; dall'altro lato, il voto odierno risulta più appetibile poiché esso decide chi amministrerà e dunque carica l'elettore di un potere diretto di scelta. Vedremo. Intanto vale la pena collocare questo voto nella dinamica del sistema. È ben noto che elezioni anche parziali assumono significato non solo in rapporto con la scelta istituzionale a cui danno luogo ma in rapporto con il momento. È quello è il momento italiano? Direi: è quello dei dilemmi dell'immediato futuro. Che sono: l'Italia e l'Europa sapranno passare alla «fase 2» della loro politica economica e sociale? E l'Italia uscirà dal pantano della reciproca elusione di maggioranza e opposizione e avvierà davvero la stagione delle riforme, a cominciare da quelle elettorali? Naturalmente non si tratta di rispondere direttamente, col voto, a queste domande ma l'elettore, se non vuole deprezzare sé stesso, dovrà ben tenerle a mente entrando in cabina.

Novità sostanziali di schieramento, rispetto al 29 novembre, non ci sono state. E questo a suo modo segna un consolidamento della polarizzazione. Un primo dato: nei cinque Comuni capoluogo solo il centro-sinistra è ovunque presen-

te al ballottaggio; il Polo manca a Sondrio e a Treviso sopravanzato rispettivamente da una lista civica e dalla Lega. Secondo dato: a Brescia e a Vicenza l'esito sarà influenzato dalle scelte dell'elettorato leghista. Ma certo l'interesse maggiore si rivolge, per quantità e per qualità, al voto per il presidente della provincia di Roma. Per quantità, in quanto ci sono qui i tre quarti dei votanti; e per qualità, in quanto qui An si gioca il massimo della propria esposizione non solo (e non tanto) rispetto allo schieramento maggioritario di centro-sinistra quanto rispetto alla tutela berlusconiana sul Polo. Nella provincia romana la polarizzazione ha assunto una propria specifica forma: da un lato c'è una vera coalizione (l'Ulivo integrato da Rc e Ci e appoggiato dall'Udr ufficiale), dall'altro, c'è invece un partito (quello di Fini) che si tratta una marginale e quasi invisibile Fi. Questa circostanza merita qualche considerazione. Alleanza nazionale è il primo partito da quando Fini si candidò a sindaco con la benedizione di Berlusconi. Ma il Polo non ha mai vinto né alle comunali, né alle regionali e provinciali, né alle ultime politiche. Che cosa significa? Significa che un Polo su cui si proiettava la primazia dei post-missini è destinato, ancorché con molti voti, a non vincere, soprattutto a non riuscire a fare blocco tra i famosi e indistinti «moderati». A Roma e provincia, il tentativo di rinvicina ha l'inconfondibile stamma-

te della destra pura e semplice. Con questo di specifico: che se perde, com'è possibile, non cambia nulla nel Polo e se, invece, vince imprime un colpo micidiale al patronato del cavaliere.

Naturalmente questa veritiera riflessione (a cui si può aggiungere, tra parentesi, la stranezza di un Fini che fa il demagogo annunciando la restituzione dei soldi del finanziamento pubblico proprio mentre il suo partito dà una spettacolare prova di ricchezza di mezzi nella campagna elettorale romana), nulla toglie al significato specifico della posta in gioco amministrativa. Per la Provincia c'è un problema di continuità dell'opera molto apprezzata della precedente gestione Fregosi, in coordinamento col Campidoglio e con la Regione.

La candidata del centro-sinistra, Pasqualina Napolitano, ha impresso alla sua proposta programmatica un forte segno riformatore rilanciando l'idea dell'Area metropolitana e dunque di una profonda razionalizzazione del potere territoriale. E, in generale, il centro-sinistra ha teso a dialogare coi cittadini non su generiche discriminanti politiche ma sulla concretezza programmatica spendendo la moneta delle realizzazioni e della credibilità. Quest'ultimo fattore è apparso valorizzato dalla candidatura femminile alla presidenza. Forse più donne andranno a votare.

ENZO ROGGI

